

## La «Controrivoluzione» nella prospettiva di K. Polanyi: alcune note

Michele Cangiani

Fra il 1924 e il 1938 Karl Polanyi (1886-1964) scrisse per il periodico viennese «Der Österreichische Volkswirt» 250 articoli e recensioni. *Gegenrevolution*, di cui si presenta qui la traduzione, è uno di essi.

Polanyi, che fu redattore e codirettore della rivista, si occupa principalmente, nei suoi articoli, della crisi economica, politica e sociale<sup>1</sup>, dei rapporti finanziari e di potere fra i diversi Paesi, della politica economica e sociale dei governi, delle posizioni del movimento operaio. Particolare attenzione viene dedicata alla Gran Bretagna e agli USA di Roosevelt. Di là da questa specializzazione, e di là dall'analisi puntuale dei fatti, ciò che interessa a Polanyi è approfondire il carattere complessivo, non solo locale e non solo economico, della crisi, e, correlativamente, il significato più generale dei tentativi di uscirne, qualsiasi siano la loro rilevanza e il loro orientamento: dalla rinuncia alla difesa ad ogni costo della parità aurea, alle diverse forme dell'intervento statale nell'economia; dal New Deal al fascismo.

Il lavoro svolto per il «Volkswirt» costituisce il punto di partenza e anzi - a posteriori possiamo dirlo - la preparazione dell'opera più nota di Polanyi, *The Great Transformation*, pubblicata nel 1944. Quest'ultima è in effetti un'ulteriore riflessione sugli anni trascorsi: la crisi e le trasformazioni vissute giorno per giorno ricevono un'interpretazione complessiva, le analisi compiute vengono

<sup>1</sup> Vedi p. es. *Il meccanismo della crisi economica mondiale*, 1933, e *Economia e democrazia*, 1932, ora tradotti in K. POLANYI, *La libertà in una società complessa*, a cura di A. SALSANO, Bollati Boringhieri, Torino 1987.

sintetizzate entro una visione d'insieme dello sviluppo della società capitalistica.

Oltre che con l'opera posteriore, gli articoli pubblicati sul «Volkswirt» andrebbero posti a confronto con altri scritti degli anni '20 e '30. Ce ne dà ora la possibilità la già citata raccolta *La libertà in una società complessa*. Sono compresi in essa, in particolare, alcuni interventi nei quali l'interpretazione del fascismo appare singolarmente chiara e netta. Non che in *Gegenrevolution* Polanyi sia invece oscuro o reticente: ma la natura e le vicende del «Volkswirt» condizionano, in generale, il tono e lo stile degli articoli in esso pubblicati. Anzitutto, si tratta di commenti immediati su quanto andava accadendo. Inoltre, occorre tener conto non solo del pubblico al quale la rivista era destinata, ma anche del fatto che, come scrivono Kari Polanyi-Levitt e Marguerite Mendell, Polanyi «era il più a sinistra del gruppo redazionale» e che «l'ascesa del fascismo austriaco costringeva la rivista a praticare l'autocensura»<sup>2</sup>, prima di essere ridotta al silenzio nel 1938, in seguito all'invasione nazista.

*Gegenrevolution*, scritto subito dopo la presa del potere di Hitler, è uno dei tre o quattro articoli - sul totale di 250 - che riguardano specificamente il nazismo<sup>3</sup>. Che non ce ne siano altri si può forse spiegare con la specializzazione di Polanyi e con le caratteristiche della rivista cui si è accennato; ma non vuol dire, in ogni caso, che il fascismo non sia centrale nella riflessione teorica e politica di Polanyi (oltre che nelle vicende della sua vita; nel 1933 egli dovette trasferirsi da Vienna in Inghilterra). In effetti, un motivo di fondo de *La grande trasformazione* è, come egli dice, il tentativo di spiegare «la catastrofe fascista»<sup>4</sup>. E' ben vero che solo nell'ultima parte dell'opera se ne tratta in modo specifico: ma questo avviene perché il fascismo viene spiegato in riferimento alla crisi complessiva del sistema sociale. Di questo sistema vanno quindi anzitutto delineate le caratteristiche specifiche, le origini, lo sviluppo storico, le contraddizioni: in questo senso Polanyi afferma che «per

<sup>2</sup> K. POLANYI-LEVITT e M. MENDELL, *Introduzione a La libertà in una società complessa*, cit., p. XXXV.

<sup>3</sup> Un altro, *Hitler und die Wirtschaft*, del luglio 1933, è tradotto in *La libertà in una società complessa*, cit.

<sup>4</sup> K. POLANYI, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino, 1974, p. 294

capire il fascismo tedesco dobbiamo ritornare all'Inghilterra ricardiana»<sup>5</sup>.

Il sistema del capitalismo liberale si perfeziona e si generalizza infatti, secondo Polanyi, negli anni '30 del XIX secolo in Inghilterra. Le istituzioni sulle quali esso è fondato sono il «mercato autoregolato», in primo luogo, e quindi lo stato liberale, il *gold standard*, l'equilibrio dei rapporti di potere fra i Paesi «centrali» nell'economia mondiale. *La grande trasformazione* è dedicata alla definizione e alla storia di questa forma sociale. Di essa viene dimostrata l'eccezionalità, dovuta fondamentalmente all'autonomizzazione dell'attività economica: non si ha più, come in tutte le società precedenti, una determinazione complessa, sociale-culturale, dei fini, dei mezzi e dei modi della produzione, i quali tendono invece ad essere definiti in modo riduttivamente «economico», nella misura in cui dipendono dal «motivo del guadagno» e dal meccanismo del «mercato autoregolato». Ciò comporta una riduzione del lavoro, della terra e della moneta a merci, la quale non solo non garantisce né lo sviluppo equilibrato dell'economia (e dei profitti) né una congrua soddisfazione dei bisogni, ma mette a repentaglio addirittura la sussistenza degli individui. Ecco quindi la necessità di una «difesa» sociale, di un intervento politico inteso a ridurre, se non ad abolire, la «separazione» dell'economia dalla società.

Questa necessità si fa valere concretamente mediante gli interessi e le lotte delle classi. I capitalisti richiedono «protezione» da parte dello stato, dapprima, tipicamente, contro la concorrenza estera, in seguito anche contro la forza contrattuale e il peso politico conquistati dalla classe operaia.

Dall'altra parte, il movimento operaio politicamente organizzato e rappresentato preme perché siano soddisfatte le sue esigenze di sicurezza, di reddito, di potere. Una serie di «tensioni distruttive» portano così verso la crisi il sistema di mercato, sia all'interno dei singoli Paesi, sia nei rapporti internazionali: due livelli che del resto, nel sistema liberale e nelle teorie degli economisti classici, sono strettamente interdipendenti. Un decisivo punto di svolta a tale riguardo è la prima guerra mondiale. A partire da essa «l'interferenza politica nell'economia e l'interferenza economica nella po-

<sup>5</sup> *Ibidem.*, p. 39.

litica diventano la regola»<sup>6</sup> e impediscono così sia l'autoregolazione del mercato, sia il funzionamento delle istituzioni politiche democratico-rappresentative. Nella «fase finale della caduta dell'economia di mercato - commenta Polanyi - entrò decisamente il conflitto delle forze di classe»<sup>7</sup>. Egli sostiene infatti che le istituzioni politiche formalmente democratiche, correlative come sono all'autoregolazione dell'economia finalizzata al profitto, si basano sul presupposto che i diritti democratici possono essere estesi solo fino al punto in cui il loro esercizio non costituisce un pericolo per il dominio del capitale, ovvero, come egli scrive, per la «responsabilità esclusiva» del capitale nella gestione della produzione<sup>8</sup>. Se invece si realizzasse davvero nella sfera politica la «tendenza a rendere la democrazia rappresentativa effettiva ed efficiente»<sup>9</sup>, non solo verrebbero posti limiti all'autoregolazione del mercato, ma si arriverebbe anche a mettere in questione i rapporti di produzione capitalistici. Si prospetterebbe allora una soluzione socialista delle contraddizioni del capitalismo liberale.

Intorno alla fine della prima guerra mondiale tale soluzione sembra destinata ad affermarsi in tutta Europa, sulla base della «tendenza inerente ad una società industriale a superare il mercato autoregolato subordinandolo consapevolmente ad una società democratica»<sup>10</sup>. Prevale invece la controrivoluzione, la quale fa leva su un'altra «tendenza insita nell'industria moderna»: quella verso «un'organizzazione corporativa»<sup>11</sup>. Si ha così ugualmente un superamento del sistema liberale-classico, tale però da salvaguardare i rapporti capitalistici di produzione.

Controrivoluzione e fascismo non hanno in Polanyi lo stesso significato. Da una parte, il fascismo consiste per lui in una reazione, in una «mossa», in una possibilità inerenti alla crisi della «società di mercato» e dunque presenti e permanenti in generale in tutte le società contemporanee.

<sup>6</sup> K. POLANYI, *Fascismo e marxismo*, in *La libertà in una società complessa*, cit., p. 120.

<sup>7</sup> *La grande trasformazione*, cit., p. 278; cfr. anche *Economia e democrazia*, art. cit.

<sup>8</sup> *La libertà in una società complessa*, cit., p. 119.

<sup>9</sup> *Filosofie in conflitto in Europa*, in *La libertà in una società complessa*, cit., p. 138.

<sup>10</sup> *La grande trasformazione*, cit., p. 294.

<sup>11</sup> *Filosofie in conflitto in Europa*, cit., p. 138.

Dall'altra parte, il fascismo non è l'unica soluzione controrivoluzionaria, e un regime fascista in senso stretto si ha solo in certe condizioni. In riferimento a queste ultime Polanyi dà al termine «controrivoluzione» un significato particolare: esso indica che la crisi delle istituzioni democratico-liberali dà luogo alla loro completa e violenta abolizione e ad una trasformazione radicale del sistema politico ed economico. Non è fascista qualsiasi controrivoluzione, ma il fascismo è controrivoluzionario anche rispetto alla rivoluzione borghese. Nell'articolo sopra citato su *Hitler e l'economia*, per esempio - Polanyi segnala tale regresso nel diffondersi di ideologie «romantiche», cioè antiliberali, antimoderne, antindividualistiche, e nel tentativo di costruire un'organizzazione corporativa della società («*Ständische Aufbau*»), di ritornare a una società di Ordini, di Stati (*Stände*), non di «cittadini».

Si tratta d'altronde di un corporativismo che è tanto lontano da quello premoderno, quanto è funzionale alla sopravvivenza del capitalismo e quindi, in definitiva, al mantenimento del dominio dell'economia sulla società, sia pure politicamente sorretto e diffuso. Il venir meno della separazione fra sfera politica e sfera economica, tipica della società liberale, significa in questo contesto, secondo Polanyi, non che la democrazia venga resa effettiva, ma che essa viene del tutto abolita. Perfino il mercato c'è da rimpiangere: in *Hitler e l'economia* Polanyi si sofferma per esempio sull'istituzione del «fiduciario del lavoro», che presuppone la preclusione di ogni contrattazione sindacale, ed è una premessa essenziale per la «costruzione corporativa». Premessa, cioè, per un'organizzazione della società sulla base delle diverse funzioni economico-sociali tecnicamente definite, a prescindere dai reali rapporti di potere fra gli individui; ai lavoratori, alla massa della popolazione, viene anzi impedita qualsiasi possibilità di far valere autonomamente le proprie esigenze. Si finisce in questo modo per arrivare a una situazione in cui «gli esseri umani sono considerati come produttori e soltanto produttori» e «l'economia diventa l'intera società»<sup>12</sup>: il «primato della politica sull'economia» proclamato da Hitler significa in realtà che il capitalismo viene mantenuto e «trasformato» abolendo la democrazia<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> *La libertà in una società complessa*, cit., p. 116 e p. 115.

<sup>13</sup> *Hitler e l'economia*, in *La libertà in una società complessa*, cit., p. 71.

Ne *La grande trasformazione* Polanyi sottolinea il carattere innovativo del fascismo riguardo all'organizzazione economica e politica, il suo carattere di «soluzione alternativa al problema di una società industriale»<sup>14</sup>. In questo senso nel 1929 si ha un altro punto di svolta, dopo quello costituito dalla guerra. Il mercato autoregolato si rivela definitivamente un'utopia ben prima del '29; ma solo negli anni '30 si passa dal tentativo di farlo ancora funzionare a veri e propri cambiamenti istituzionali, quali l'abbandono della parità aurea in Inghilterra, il New Deal in America, i piani quinquennali in Russia, il nazismo in Germania. La «grande crisi» è dunque determinante; o lo è, almeno, il suo precipitare clamoroso, dato che essa, secondo Polanyi, si trascina dalla guerra, e dalla pace, cioè dall'assetto stabilito dai Paesi vincitori, con le sue «conseguenze economiche» (per ricordare l'espressione di Keynes) e politiche. Durante gli anni '20 matura un «blocco istituzionale» economico e politico; il sistema sociale, che continua per lo più a riflettere su se stesso nei vecchi termini del liberalismo, viene a trovarsi in un'*impasse*. Negli anni '30 una soluzione, una via d'uscita viene cercata mediante trasformazioni istituzionali. La «soluzione fascista» ha successo in alcuni Paesi nei quali democrazia e capitalismo si rivelano più radicalmente incompatibili a causa della gravità della crisi e della debolezza delle istituzioni.

Quella fascista è comunque, secondo Polanyi, una soluzione; a volte essa sembra perfino avvantaggiare i Paesi che l'hanno adottata. Egli accenna per esempio al fatto che, mentre in Germania l'intervento dello stato e l'autarchia consentivano di accelerare la riorganizzazione economica e in particolare il riarmo, «la strategia e la politica estera britanniche erano limitate dalla visione conservatrice nel campo finanziario»<sup>15</sup>, visione caratterizzata in primo luogo dalla fedeltà ai principi classici del commercio internazionale. Significativo è inoltre, e più in generale, l'accento di Polanyi al fatto che il fascismo è un modo in cui diventa efficace, concretizzandosi in istituzioni politiche, la scoperta della «realtà della società»<sup>16</sup>, che nell'epoca del capitalismo clas-

<sup>14</sup> *La grande trasformazione*, cit., p. 305.

<sup>15</sup> *Ibidem* p. 307.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 320.

sico conduceva un'esistenza contraddittoria, poiché l'ideologia liberale tendeva a negarla.

La soluzione fascista ha però un carattere «degenerativo». Il termine *Gegenrevolution* contiene l'indicazione di tale carattere, e l'articolo così intitolato ne svolge e dimostra il concetto, principalmente in relazione a tre punti. Il primo è il degradarsi del funzionamento delle istituzioni politiche anche rispetto alle norme della democrazia formale-rappresentativa. Si creano così le condizioni per un inizio non insurrezionale, ma apparentemente legale, del regime hitleriano. Tali condizioni, d'altra parte, spiegano la facilità con la quale Hitler fa poi piazza pulita anche della parvenza della democrazia. Per esempio, il disprezzo nei confronti dei risultati delle elezioni (indette per il 5 marzo), di cui parla Polanyi, Hitler non si perita di dimostrarlo pubblicamente molto presto, per esempio il 20 febbraio, di fronte a un'assemblea di eminenti industriali, che lo applaudono<sup>17</sup>.

Il secondo punto è il tema dell'«autoesautoramento» delle masse, che diventano quindi effettivamente «masse». Il terzo, l'arretratezza «economica e tecnica» degli interessi che appoggiano più da vicino Hitler. Riguardo a tutto ciò si può dire che l'affermazione di Polanyi del carattere degenerativo del fascismo viene dimostrata in riferimento alle caratteristiche e alle contraddizioni del sistema di mercato e più in generale della società capitalistica, e in contrapposizione con la soluzione che ne sarebbe effettivamente il superamento, quella socialista. Il fascismo consegue bensì il superamento del sistema di mercato nella sua forma liberale, ma «al prezzo dell'estirpazione di tutte le istituzioni democratiche tanto nel campo dell'industria che in quello della politica»<sup>18</sup>. L'autoesautoramento delle masse è il rovescio della realizzazione di un'effettiva democrazia socialista, quale Polanyi la concepisce<sup>19</sup>. Egli ritiene, come si è visto, innovativo il fascismo, capace di superare lo stato di «blocco» delle istituzioni.

<sup>17</sup> V. HENTSCHEL, *Weimars letzte Monate*, Droste Verlag, Düsseldorf, 1978, p. 101.

<sup>18</sup> *La grande trasformazione*, cit., p. 297.

<sup>19</sup> Negli anni '20, in scritti ora pubblicati nella prima parte de *La libertà in una società complessa*, Polanyi ha elaborato a questo proposito riflessioni tuttora vive e stimolanti. Le sue posizioni erano vicine a quelle del *guild socialism* di G.D.H. Cole e del socialismo austriaco.

Ma sul significato di questo superamento non possono esserci dubbi, nonostante l'apparenza rivoluzionaria di certe rivendicazioni e di certe parole d'ordine, nonostante la loro coincidenza, a volte, con quelle della sinistra. Non c'è dubbio, scrive Polanyi, che nulla di quanto il programma nazista originario conteneva di socialisteggiante verrà mai realizzato, anzi. Travestimenti retorici e promesse - per esempio quelle fatte ai contadini e ai piccoli commercianti: ora sappiamo che queste categorie furono proprio le più svantaggiate economicamente - servono solo per illudere e trascinare le masse. Il movimento nazista così si rafforza e riesce, fra l'altro, a neutralizzare i concorrenti di destra come Hugenberg<sup>20</sup>. In realtà il progetto economico e politico nazista non solo è antisocialista, ma anche antiliberal; e anzi, con il suo «romanticismo» e soprattutto con il nuovo tipo di rapporto con le masse che instaura, esso non può neanche essere identificato con la reazione tradizionale o «normale». Il fascismo appare a Polanyi una soluzione paradossale delle irrazionalità e delle contraddizioni del «sistema di mercato». Quanto è vero che esso ha la sua ragione d'essere nella salvezza ad ogni costo del capitalismo, altrettanto vero è che esso torna indietro rispetto alla trasformazione borghese della società, o meglio, dato che il tempo storico è irreversibile, che esso è *regressivo* nel senso psicoanalitico del termine.

Proprio perché è inserita in una teoria complessiva e profonda della società borghese e del suo sviluppo, la concezione del fascismo di Polanyi si basa sulla possibilità di distinguere fra «destra» e «sinistra», sia in generale riguardo alle modalità dell'inevitabile trasformazione della società capitalistica, sia in particolare riguardo all'interpretazione del fascismo. Sembra oggi che tale capacità di distinguere non sia molto corrente e che vi sia la tendenza a negare due presupposti centrali in Polanyi. Il primo è che il venir meno del mercato nella sua forma classica, o almeno dell'ideologia che lo privilegia come forma di regolazione sociale, non comporta la scomparsa di tutte le sue caratteristiche, e tanto meno di quelle che sono proprie in generale della società capitalistica. La «separazione» dell'economia nel senso di Polanyi, per esempio, caratterizza anche, o a maggior ragione, i nuovi assetti del capitalismo manageriale e neocor-

<sup>20</sup> Cfr. *Hitler e l'economia*, cit.

porativo, rispetto al quale sono funzionali anche le cosiddette forme «miste», «diffuse», «informali», ecc. di attività economica.

Il secondo presupposto è che alle conquiste della società moderna non si può comunque rinunciare. Esso è importante, anzitutto, per chiarire la prospettiva socialista condivisa da Polanyi. Inoltre esso consente di definire comunque «di destra», più o meno fascisti che siano, quei cambiamenti istituzionali e quelle posizioni ideologiche che lo contraddicono. In questo senso per esempio Marcuse nel 1934 svolge la critica dell'antiliberalismo di destra e dei suoi fondamenti filosofici irrazionalisti e antimoderni<sup>21</sup>; e Polanyi, nel 1935, la critica dell'antindividualismo come tratto essenziale dell'ideologia e della pratica politica fasciste<sup>22</sup>. Polanyi, critico radicale della società di mercato e capitalistica, è nello stesso tempo sostenitore dei principi ideali della rivoluzione borghese e della necessità di realizzarli effettivamente e pienamente in una società socialista: conviene ribadirlo, poiché vi sono al riguardo opinioni diverse, Louis Dumont, per esempio, ritiene che il programma del 1920 non sia rimasto pura retorica, ma che il regime nazista, rispettandolo, abbia davvero conseguito il superamento dell'autonomia dell'economia inglobandola nella politica. Egli cita in proposito Polanyi, il quale in realtà sostiene proprio il contrario<sup>23</sup>. Così come estranea e anzi contrapposta al punto di vista di Polanyi è la tesi principale di Dumont, che «i tratti individualistici (o 'moderni') della concezione del mondo di Hitler» siano più significativi e determinanti di quelli «olistici (o 'non moderni')»<sup>24</sup>. Dumont, che è autore della *Préface* alla traduzione francese de *La grande trasformazione*<sup>25</sup>, arriva addirittura a sottolineare, a sostegno della sua tesi, il fatto che in *Mein Kampf* non si trovi un solo attacco contro la Rivoluzione francese<sup>26</sup>.

<sup>21</sup> H. MARCUSE, *La lotta contro il liberalismo nella concezione autoritaria dello Stato*, in *Cultura e società*, Einaudi, Torino, 1969.

<sup>22</sup> K. POLANYI, *L'essenza del fascismo*, in *La libertà in una società complessa*, cit. L'accostamento dei due saggi di Marcuse e di Polanyi è proposto da A. Salsano nella sua *Introduzione a La grande trasformazione*.

<sup>23</sup> L. DUMONT, *Essais sur l'individualisme*, Seuil, Paris, 1983, p. 151.

<sup>24</sup> *Ibidem.*, p. 154.

<sup>25</sup> *La grande transformation*, Gallimard, Paris, 1983.

<sup>26</sup> *Essais sur l'individualisme*, cit., p. 151.

Sarebbe interessante, di là dalle questioni più generali alle quali mi sono attenuto, un'analisi più particolareggiata dei temi e dei problemi toccati da Polanyi in *Gegenrevolution*. Ma occorrerebbe allora addentrarsi nel dibattito storiografico attuale, nel quale quei temi e quei problemi sono ancora centrali<sup>27</sup>. Si pensi per esempio a questioni quali: le differenti posizioni, all'interno del potere economico, nei confronti di Hitler; la gravità della crisi economica e politica, accompagnata dalla mancanza di nuovi strumenti teorici e politici per affrontarla; *l'Osthilfe*, rilevante, prima, in occasione della caduta di Brüning, utile poi a Hitler, il quale sembra aver tratto vantaggio dalla promessa, cui era particolarmente sensibile *l'entourage* di Hindenburg, di mettere a tacere gli scandali relativi agli aiuti statali; la figura e il ruolo di Schleicher e i suoi rapporti con Papen. Polanyi riferisce all'inizio del suo articolo, ritenendoli interessanti per quest'ultima questione, gli intrighi e le voci che circolavano, proprio la vigilia della presa del potere di Hitler, intorno alla minaccia di un *putsch* militare. Sembra confermata dalla ricerca storica l'opinione di Polanyi, che queste voci, più o meno corrispondenti alla realtà che fossero, ebbero comunque l'effetto di facilitare il successo di Hitler e di Papen, e la disgrazia di Schleicher<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. p. es. la rassegna di M. HINZ, *Il dibattito sul Nazionalsocialismo in occasione del 50° anniversario della presa del potere di Hitler*, Ricerche di storia politica, II (1987).

<sup>28</sup> Cfr. p. es. E. EYCK, *Storia della Repubblica di Weimar*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 798-803; e V. HENTSCHEL, *Weimars letzte Monate*, cit., pp. 95-101.

## Controrivoluzione

Karl Polanyi

Il contributo del signor Werner von Alvensleben, membro dello Herrenklub, è importante per chiarire gli avvenimenti storici attuali. Era insomma molto più che una chiacchiera la voce che il dimissionario generale von Schleicher, immediatamente prima della nomina del presente Governo, abbia minacciato di arrestare Papen, quando questi voleva formare un governo senza Hitler. Il signor von Alvensleben asserisce soltanto che è stato egli stesso, e non Schleicher, a ritenere inevitabile questo passo per la salvaguardia dell'unità della Reichswehr. Ma il signor von Alvensleben non nega affatto di essersi fatto portavoce del suo amico Schleicher.

Questo episodio è illuminante. Esso esprime il significato di una successione di eventi che da vicino può sembrare un inestricabile viluppo di intrighi personali e di minimi fraintendimenti, e che invece non solo non è priva di logica storica, ma la manifesta con un simbolismo pressoché trasparente. Il destino storico del generale von Schleicher diventa di colpo chiaro. Per anni segreto detentore del potere dietro le quinte, Deus ex macchina onnipotente di due mesi passati a vuoto, improvvisamente e inesplicabilmente avversario privo di potere di Papen, il quale veniva considerato solo una sua creatura, Schleicher non fu altro che la fatale personificazione del fatto che i governi del centro e della sinistra potevano sussistere nel Reich solo all'ombra della Reichswehr, e del fatto che, però, la Reichswehr, nel momento in cui si esponeva direttamente come protagonista, era destinata a naufragare tragicamente. La Reichswehr poteva svolgere il suo ruolo solo dissimulandolo; non appena essa si presentò sulla scena non fu all'altezza delle tensioni provocate dalle forze che la circondavano. Schleicher lo sa-